

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

35.2017

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Francesco Bertolini, <i>Critica del testo, storia del testo, storia della lingua</i>	1
Biagio Santorelli, <i>Cecità e insegnamento retorico antico</i>	10
Ettore Cingano, <i>Interpreting epic and lyric fragments: Stesichorus, Simonides, Corinna, the Theban epics, the Hesiodic corpus and other epic fragments</i>	28
Stefano Vecchiato, <i>Una nuova testimonianza su Alcmane in 'P.Oxy.' XXIX 2506, fr. 131? ...</i>	58
Federico Condello, <i>Di alcune possibili sequenze simposiali nei 'Theognidea' (vv. 323-8, 595-8, 1171-6)</i>	63
Marios Skempis, <i>Bacchylides' YΠΙΟΡΧΗΜΑ Fr. 16 Blass</i>	90
Maria Luisa Maino, <i>Per una lettura di Aesch. 'Suppl.' 828</i>	99
Martina Loberti, <i>L'enjambement in Sofocle</i>	110
Francesco Lupi, <i>Una nota a Soph. fr. 83 R.²</i>	123
Christine Mauduit, <i>Annunci, attese, sorprese: riflessioni sulla struttura dell' 'Alceste' di Euripide</i>	128
Nadia Rosso, <i>La colometria antica del I stasimo delle 'Supplici' di Euripide</i>	147
Valeria Andò, <i>Introduzione ovvero 'Ifigenia in Aulide' tra cerchietti e parentesi</i>	159
Luigi Battezzato, <i>Change of mind, persuasion, and the emotions: debates in Euripides from 'Medea' to 'Iphigenia at Aulis'</i>	164
Sotera Fornaro, <i>Il finale dell' 'Ifigenia in Aulide' sulla scena moderna e contemporanea</i>	178
Ester Cerbo, <i>Ritmo e ritmi della 'performance' nell' 'Ifigenia in Aulide' di Euripide</i>	192
Anna Beltrametti, <i>'...e infatti quella che supplica non somiglia affatto a quella che vien dopo' (Aristotele 'Poetica' 1454a 31-3). L'ἀνώμαλον come marchio di autenticità</i>	210
Paolo Cipolla, <i>Il dramma satiresco e l'erudizione antica: sull'uso delle citazioni satiresche nelle fonti di tradizione indiretta</i>	221
Lucía Rodríguez-Noriega Guillén, <i>Menander's 'Carchedonius' fr. 2 (227 K.-Th.) and its sources: a critical note</i>	249
Graziana Brescia, <i>'Utinam nunc matrescam ingenio!' Pacuvio, fr. 18.139 R.³ e il paradosso della somiglianza materna nella cultura romana</i>	265
Francesco Ginelli, <i>Difendere la tradizione. Nota a Nep. 'Paus.' 5.5 e Thuc. 1.134.4</i>	281
Valentino D'Urso, <i>Un intertesto ovidiano nella descrizione della fuga di Pompeo (Lucan. 8.4 s.)</i>	288
Lucia Degiovanni, <i>Note critiche ed esegetiche all' 'Hercules Oetaeus'</i>	305
Alessandro Fusi, <i>Nota al testo di Marziale 2.7</i>	321
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Alla ricerca del lettore ideale: insegnamento retorico e modelli letterari tra Quintiliano e Dione di Prusa</i>	335
Barbara Del Giovane, <i>Seneca, Quintiliano, Gellio e Frontone: critica, superamento e rovesciamento del modello educativo senecano (con una lettura di Fronto 'ad M. Caesarem' 3.16, pp. 47.19-22 e 48.1-25 vdH²)</i>	354
Giuseppe Dimatteo, <i>È stata tua la colpa. Nota a Ps.-Quint. 'decl. min.' 275</i>	373

Maria Chiara Scappaticcio, <i>'Auctores', 'scuole', multilinguismo: forme della circolazione e delle pratiche del latino nell'Egitto prediocleziano</i>	378
Ornella Fuoco, <i>Roma in lontananza: per l'esegesi di Rut. Nam. I.189-204</i>	397
Antonella Prenner, <i>I 'Gynaecia' di Mustione: 'utilitas' di una riscrittura</i>	411
Immacolata Eramo, <i>Sulla tradizione della 'Storia romana' di Appiano: la seconda 'adnotatio' del 'Laurentianus' 70.5</i>	424

RECENSIONI

Fabio Roscalla, <i>Greco, che farne?</i> (P. Rosa)	437
Frédérique Biville – Isabelle Boehm, <i>Autour de Michel Lejeune</i> (H. Perdicoyanni Paléologou)	441
Ἀνεξέστατος βίος οὐ βιωτός. <i>Giuseppe Schiassi filologo classico</i> , a c. di Matteo Taufer (V. Citti)	446
Gabriel Bergounioux – Charles de Lamberterie, <i>Meillet aujourd'hui</i> (H. Perdicoyanni Paléologou)	448
Felice Stama, <i>Frinico. Introduzione, traduzione e commento</i> (F. Conti Bizzarro)	450
Jessica Priestley – Vasiliki Zali (ed. by), <i>Brill's Companion to the Reception of Herodotus in Antiquity and Beyond</i> (I. Matijašić)	454
Aristophane, <i>'Les Thesmophories' ou 'La Fête des femmes'</i> , traduction commentée de Rossella Saetta Cottone (S. Pagni)	458

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1329-7

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'ANVUR (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia trasmessa ai revisori).

Revisori anni 2015-2016:

Gianfranco Agosti	Stefania De Vido	Jean-Philippe Magué	Giovanni Ravenna
Jaume Almirall i Sardà	Carlo Di Giovine	Giacomo Mancuso	Andrea Rodighiero
Alex Agnesini	Rosalba Dimundo	Claudio Marangoni	Alessandra Romeo
Mario Giusto Anselmi	Angela Donati	Antonio Marchetta	Wolfgang Rösler
Silvia Barbantani	Marco Ercoles	Antonia Marchiori	Livio Rossetti
Alessandro Barchiesi	Marco Fernandelli	Stefano Maso	Alessandro Russo
Giuseppina Basta	Franco Ferrari	Giulio Massimilla	Carla Salvaterra
Donzelli	Patrick J. Finglass	Paolo Mastandrea	Enrica Salvatori
Luigi Battezzato	Alessandro Franzoi	Giuseppe Mastromarco	Federico Santangelo
Anna Maria	Alessandro Fusi	Silvia Mattiacci	Stefania Santelia
Belardinelli	Ivan Garofalo	Christine Mauduit	Anna Santoni
Federico Boschetti	Alex Garvie	Enrico Medda	Michela Sassi
Alfredo Buonopane	Gianfranco Gianotti	Francesca Mestre	Maria Teresa
Claude Calame	Helena Gimeno	Luca Mondin	Sblendorio Cugusi
Alberto Camerotto	Pascual	Patrizia Mureddu	Giancarlo Scarpa
Domitilla Campanile	Massimo Gioseffi	Simonetta Nannini	Paolo Scattolin
Alberto Cavarzere	Pilar Gómez Cardó	Michele Napolitano	Antonio Stramaglia
Louis Charlet	Luca Graverini	Camillo Neri	José Pablo Suárez
Emanuele Ciampini	Giuseppe Grilli	Gianfranco Nieddu	Chiara Ombretta
Francesco Citti	Alessandro Iannucci	Cecilia Nobili	Tommasi
Vittorio Citti	Paola Ingrosso	Stefano Novelli	Renzo Tosi
Emanuela Colombi	Diego Lanza	Maria Pia Pattoni	Piero Totaro
Aldo Corcella	Walter Lapini	Matteo Pellegrino	Giuseppe Uccardiello
Adele Cozzoli	Giuseppe Lentini	Antonio Pistellato	Maria Veronese
Carmelo Crimi	Liana Lomiento	Filippomaria Pontani	Paola Volpe
Lucio Cristante	Francesco Lubian	Federico Ponchio	Cacciatore
Alessandro Cristofori	Carlo Lucarini	Paolo Pontari	Onofrio Vox
Andrea Cucchiarelli	Maria Jagoda Luzzatto	Leone Porciani	Joop A. van Waarden
Nicola Cusumano	Maria Tanja Luzzatto	Ivan Radman	Michael Winterbottom
Giambattista D'Alessio	Enrico Magnelli	Manuel Ramírez	
Casper de Jonge	Massimo Manca	Sánchez	

***Auctores*, ‘scuole’, multilinguismo: forme della circolazione e delle pratiche del latino nell’Egitto prediocleziano**

È dall’area dei *praesidia* di *Krokodilô* (al-Zarqâ) e *Maximianon* (al-Muwayh), nel deserto orientale, che proviene il più consistente insieme di testi latini d’Egitto: nei *milieux* militari dei forti lungo la carovaniere *Koptos-Myos Hormos*, latino, greco, demotico e lingue semitiche come nabateo e thamudeno coabitavano ed animavano forme di integrazione linguistica che non escludevano fenomeni di bilinguismo e diglossia. Quanto al latino, accanto ai più di duemila *ostraka* di natura documentaria – soprattutto epistole, private più che ufficiali, e *tituli* su anfore vinarie –, l’insieme di una cinquantina di testi letterari è espressione di una vita culturale attiva e contribuisce a ricostruire aspetti di una *literacy* ‘di caserma’, oltre che ‘di confine’, tra I e II secolo¹. I soldati romani stanziati nei forti del deserto orientale costituivano una ‘micro-comunità’ identificata dall’uso del latino – la lingua ufficiale dell’esercito – per la sua comunicazione interna, e prova ne è il fitto numero di epistole con *milites* dai nomi romani per protagonisti; si trattava, però, soltanto di una comunità ridotta all’interno della più grossa amministrazione militare che formulava ordini e forniva informazioni in greco: benché non fosse ufficiale, il greco era la lingua corrente attraverso la quale si esprimeva l’amministrazione militare, non fosse altro perché fitto era il numero di ausiliari grecofoni². La presenza militare romana è, però, in qualche modo, garanzia ed espressione della circolazione del latino in contesti multilingui e stimolo all’apprendimento del latino anche da parte di chi non lo aveva per lingua madre³.

* Questa ricerca si inserisce nel quadro del progetto PLATINUM (*Papyri and Latin Texts. Insights and Updated Methodologies. Towards a Philological, Literary and Historical Approach to Latin Papyri*), finanziato dallo European Research Council (ERC-StG 2014 n°636983) e di cui sono la responsabile scientifica e *Principal Investigator*.

Il riferimento ai papiri è fatto attraverso l’indicazione delle sigle note dalla *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri* ed il parallelo numero in due banche dati, *LDAB* e *MP³* (su cui si confronti la bibliografia *infra*), alle quali si rinvia per ulteriori dettagli sulle edizioni e sugli studi di riferimento.

¹ Per una ricostruzione del quadro linguistico di questi presidi del deserto orientale, si veda Fournet 2003 (in particolare 430 s., sul latino); si confronti anche Scappaticcio 2017. Gli *ostraka* letterari del deserto orientale sono ancora inediti, salvo eccezioni che verranno qui menzionate; che si tratti di testi letterari viene preannunciato da Fournet 2003.

² Sulla questione si confrontino le osservazioni di Fournet 2003, 436-9, dove si sottolinea come la documentazione ulteriore proveniente dai forti del deserto orientale contribuisca a sovvertire la visione tradizionale del latino come della ‘lingua dell’esercito’ in Egitto; si legge, in particolare, a proposito delle «conditions linguistiques des provinces orientales, où la romanisation n’a pas été synonyme de latinisation - même, on le voit, à l’intérieur de l’armée» (446).

³ Sull’insegnamento e sulla circolazione del latino in Egitto, in particolare, in funzione di un’argomentazione focalizzata sull’insegnamento/apprendimento della grammatica, si veda Scappaticcio 2015, 13-31 (e 6-7 sul contributo della papirologia alla conoscenza del sistema scolastico ed educativo), cui si rinvia anche per ulteriore bibliografia sulla questione. Non sarà, però, qui superfluo ricordare il basilare, benché superato, studio di Kaimio 1979 e quello di Rochette 1997, sul quale osservazioni sono state mosse da Adams 2003 (in particolare, 536-46);

Politiche imperiali e circolazione del latino: una panoramica.

All'annessione dell'Egitto, dal 30 a.C., non corrispose l'imposizione del sistema amministrativo di Roma: vennero preservate le strutture tolemaiche e, allo stesso tempo, nulla mutò in una politica linguistica che aveva nel greco la lingua ufficiale dell'amministrazione e della cultura, e, se il demotico restava la lingua che meglio si identificava con le istituzioni tradizionali egiziane e si specializzava come medium di cultura locale, il latino era, essenzialmente, la lingua del comando e della comunicazione nelle frange fatte di alti funzionari che venivano da Roma. Soltanto le riforme dioclezianee, più che la *Constitutio Antoniniana* del 212, costituirono un ulteriore stimolo alla diffusione del latino nella *pars Orientis* dell'Impero, dal momento che conoscere il latino era una condizione necessaria per chiunque volesse adire la carriera amministrativa, militare o giuridica: se la conoscenza della lingua latina è imprescindibilmente legata al suo insegnamento/apprendimento, non stupirà che, a partire dalla metà del III secolo, la produzione e la circolazione di sussidi didattici esca intensificata⁴. Alle *Artes grammaticae* tardoantiche note dalla tradizione manoscritta e legate a maestri dei quali si sa poco se non che operarono nella *pars Orientis* dell'Impero – Carisio ed il singolare caso di Dositeo sono soltanto un esempio⁵ – si affianca un più fitto numero di grammatiche (siano trattazioni sistematiche, come quella del *PL III/504*⁶, di IV secolo, o tavole flessive monolingui o bilingui, come il *P.Louvre* inv. E 7332⁷ ed il *P.Strasb.* inv. g. 1175⁸, rispettivamente di V-VI e III-IV secolo), manuali di conversazione e glossari bilingui, testi di *auctores* sviluppati su una doppia colonna con una traduzione greca a fronte dell'originale latino (sostanzialmente, Virgilio e Cicerone)⁹ o anche monolingui (ma costellati di annotazioni in greco, segno evidente che il lettore non fu un latinofono; basti pensare al Cicerone del *P.Ryl.* III 477¹⁰, al meglio noto Giovenale di Antinoe¹¹, o al terenziano *P.Vindob.* inv. L 103¹², tutti databili tra IV e V secolo). Né è un caso che la più massiccia dose di papiri (ed *ostraka* e tavolette) latini che la sorte abbia fatto sì che emergessero dalle sabbie d'Egitto sia databile e conviva con un'accresciuta circola-

sull'insegnamento del latino in contesti alloglotti sono anche più recentemente ritornati Rochette 2007; Evans 2012; Dickey 2015 e 2016; e Nocchi Macedo-Rochette 2015, mentre specifico sulla *literacy* latina in Egitto è il contributo di Crioliere 2004.

⁴ Una lucida sintesi sulla questione viene presentata da Fournet 2009 (in particolare, 421-30), dove, al fine dell'argomentazione relativa alla circolazione del latino e alle sue forme, si troveranno ulteriori rinvii bibliografici sulla storia dell'Egitto romano.

⁵ Per una sintesi sulla questione e per ulteriori rinvii bibliografici, si veda Dickey 2016, 82-95.

⁶ *LDAB* 532; *MP*³ 2917.01; su questo frammento grammaticale, si confronti la nuova edizione commentata in Scappaticcio 2015, 144-55.

⁷ *LDAB* 6148; *MP*³ 2997. Per una nuova edizione commentata del frammento, si veda Scappaticcio 2015, 184-226.

⁸ *LDAB* 9127; *MP*³ 2134.71; il papiro è stato recentemente riedito e commentato in Scappaticcio 2015, 288-369.

⁹ Questo materiale viene sinteticamente inquadrato in Dickey 2016, 74 s.; 144-8, cui si rinvia per ulteriori bibliografia e dettagli.

¹⁰ *LDAB* 558; *MP*³ 2919.

¹¹ *LDAB* 2559; *MP*³ 2925.

¹² *LDAB* 3983; *MP*³ 2933.1.

zione della letteratura giurisprudenziale romana: la conoscenza del diritto era una delle ragioni perché chi non lo aveva come lingua madre si trovasse nella necessità di imparare il latino¹³.

Un dato incontrovertibile emerge, però, dall'evidenza papirologica: l'intensificazione dell'insegnamento/apprendimento del latino, a partire dalla metà del III secolo, vide rimodulare le 'forme' di specifiche pratiche intorno a 'temi' (ed *auctores*) circolati e noti in Egitto fin dal I secolo¹⁴.

1. Il deserto orientale d'Egitto: tra apprendimento del latino *L*² e Virgilio.

Tra *Maximianon* e *Krokodilô*, latinofoni alle prese con l'apprendimento del greco non hanno lasciato tracce al di fuori del testo paraletterario greco in scrittura latina dell'*O.Max.* inv. 148¹⁵, insieme ad altri due esercizi di copia di nomi propri in scrittura latina (*O.Krok.* inv. 688¹⁶ e *O.Max.* inv. 512¹⁷). Quanto all'apprendimento della lingua latina, più che in una vera e propria 'scuola', sembra materializzarsi in un insegnamento 'di fortuna': a *Krokodilô* come a *Maximianon*, imparare a scrivere lettere dell'alfabeto e nomi propri fu, verosimilmente, più necessario che saper leggere gli *auctores*¹⁸.

L'*O.Max.* inv. 356 (I-II d.C.)¹⁹ è emblematico delle modalità in cui un grecofono si avvicinava al latino (scritto e 'detto'); contiene, infatti, un alfabeto latino frammentario, conservato a partire dalla lettera *g*, al di sopra delle cui singole lettere viene riportato un tentativo di trascrizione fonetica in scrittura greca, in modo analogo a quanto verrà sperimentato nel più tardo alfabeto del *P.Ant.* 1²⁰, un manuale di stenografia greca datato tra IV e V secolo²¹. L'alfabeto, del resto, costituiva il primo pas-

¹³ Per un quadro dei papiri latini della letteratura giurisprudenziale, si veda Ammirati 2015a, 83-104.

¹⁴ Circoscrivere l'analisi all'età prediocleziana costituisce una novità per un approccio ulteriormente differenziato ed analitico alle forme di circolazione del latino nella *pars Orientis* dell'Impero. Il limite cronologico qui adottato non rappresenta una 'frattura'; al contrario, l'analisi dei materiali farà piuttosto enfatizzare forme di continuità tra Antichità e Tarda Antichità.

Nel suo esame di tipo bibliologico e paleografico focalizzato sul libro latino antico, Ammirati 2015a ha significativamente isolato le testimonianze in base alle loro caratteristiche tipologiche (e, dunque, cronologiche); il primo capitolo (23-44) è relativo alla produzione anteriore alla metà del III d.C. e contiene un'utile descrizione e schedatura del materiale, molto del quale è oggetto della presente analisi. Per una sintesi della produzione letteraria latina su papiro si confronti anche Scappaticcio 2012.

¹⁵ Il testo è inedito e della sua funzione e del suo contenuto Fournet 2003, 442 n. 84 sostiene che «restent cependant délicats».

¹⁶ LDAB 341733; MP³ 3016.03.

¹⁷ LDAB 34174; MP³ 3016.04.

¹⁸ Si confronti Fournet 2003, 465 s.

¹⁹ LDAB 10791; MP³ 3012.01; un più analitico inquadramento sugli abecedari latini noti da papiri ed ostraka è in Scappaticcio 2015, 65-87.

²⁰ LDAB 5832; MP³ 3012.

²¹ Rispetto al tardoantico *P.Ant.* 1, l'*O.Max.* inv. 356 riflette un differente stadio della pronuncia dell'alfabeto latino che trova pari illustrazione nei testi dei grammatici; per un'analisi della questione si veda Scappaticcio 2015, 79-87. I grammatici, pur dando ai discenti i rudimenti sull'alfabeto latino nelle sezioni *de litteris* delle loro *Artes* o affrontando la questione più organi-

so nel graduale processo di apprendimento linguistico²²: i *Colloquia Monacensia-Einsidlensia*, ad esempio, ritraggono classi in cui i discenti più giovani si esercitano nell'alfabeto e, solo successivamente, nelle sillabe sotto la dettatura di uno degli allievi più grandi²³; i discenti più maturi, invece, sono alle prese con le esercitazioni contenenti nomi, e poi commenti, liste di parole, elementi di grammatica²⁴.

Familiarizzare con l'alfabeto latino era premessa necessaria per il passaggio alle sillabe e, di qui, alle parole monosillabiche, bisillabiche, plurisillabiche: il dettato quintiliano²⁵ trova voce soltanto in un *ostrakon* proveniente dal *Mons Claudianus*, non lontano da *Maximianon* e *Krokodilô*, parimenti nel deserto orientale d'Egitto e lungo la rotta commerciale *Koptos – Berenike*. L'*O.Claud.* II 415²⁶, datato alla tarda età adrianea, contiene, infatti, una lista di parole bisillabiche inizianti per π-, in cui ai lemmi greci sono indistintamente uniti numerosi in lingua latina – come, ad esempio, πέρνα (*perna*, c. iv l. 2) e πάκις (*pacis*, c. vi l. 13) – traslitterati in scrittura greca e che proviene chiaramente da un ambiente di scuola. La decina di *ostraka* latini del *Mons Claudianus* include l'*O.Claud.* I 190 (100-120 d.C.)²⁷, testimone di un *auctor*; poca è la meraviglia che questo *auctor* sia Virgilio, che ad essere trasmessi siano i primi tre versi del primo libro dell'*Eneide* e che il frammento abbia l'aria di provenire da un ambiente 'scolastico'²⁸.

Anche dall'area dell'antica *Xeron Pelagos* – sulla via che da *Koptos* conduce a *Berenike*, non lontano dal *Mons Claudianus* – tra gli altri latini, proviene un *ostrakon* dalle dimensioni piuttosto consistenti (26 x 29 cm) che trasmette un cospicuo numero di esametri dell'*Eneide*. L'*O.Xeron* inv. 871 (II-III d.C.) è un testimone sin-

camente in trattazioni *de orthographia*, soltanto sporadicamente hanno dato indicazioni su come le lettere dovessero concretizzarsi al livello dell'enunciato.

²² Si vedano, ad esempio, Manil. 2.755 s.: *ut rudibus pueris monstratur littera primum / per faciem nomenque suum, tum ponitur usus*; Quint. inst. 1.1.24 s.: *neque enim mihi illud saltem placet, quod fieri in plurimis video, ut litterarum nomina et contextum prius quam formas parvuli discant. Obstat hoc agnitioni earum, non intendentibus mox animum ad ipsos ductus dum antecedentem memoriam secuntur. Quae causa est praecipientibus ut, etiam cum satis adfixisse eas pueris recto illo quo primum scribi solent contextu videntur, retro agant rursus et varia permutatione turbent, donec litteras qui instituuntur facie norint, non ordine: quapropter optime sicut hominum pariter et habitus et nomina edocebuntur*; in merito, si confronti Scappaticcio 2015, 65-8.

²³ Dickey 2012, 107, 2m 2-8: *κελεύσαντος καθηγητοῦ iubente magistro / ἐγείρονται surgunt / οἱ μικροὶ pusilli / πρὸς τὰ στοιχεῖα, ad elementa / καὶ τὰς συλλαβὰς et syllabas / κατέλεξεν τούτοις praebuit eis / εἷς τῶν μειζόνων unus de maioribus*.

²⁴ Si veda Dickey 2012, 107, 2n-2p.

²⁵ Quint. inst. 1.1.30 s.: *syllabis nullum compendium est: perdiscendae omnes nec, ut fit plerumque, difficillima quaeque earum differenda, ut in nominibus scribendis deprehendantur. Quin immo ne primae quidem memoriae temere credendum: repetere et diu inculcare fuerit utilius et in lectione quoque non properare ad continuandam eam vel adcelerandam, nisi cum inoffensa atque indubitata litterarum inter se coniunctio suppeditare sine ulla cogitandi saltem mora poterit. Tunc ipsis syllabis verba complecti et his sermonem conectere incipiat*.

²⁶ LDAB 4632; MP³ 2679.11.

²⁷ LDAB 4144; MP³ 3016.01.

²⁸ Opinione consolidata è che l'*O.Claud.* I 190 sia una *exercitatio scribendi*, oggetto di una esclusiva attenzione alla pratica calligrafica (sarà sufficiente rinviare a Radiciotti 2010, 91 s.); si tratta, però, di un dato non incontrovertibile, dal momento che la trascuratezza della copia non implica necessariamente una pratica di solo tipo scritto.

golare non tanto per la quantità di imperfezioni di tipo ortografico – diacronicamente e diatopicamente marcate, né estranee agli altri testimoni su papiro e a forme del cosiddetto ‘latino volgare’, come la monottongazione del dittongo *ae*, la caduta della *-m* finale, la confusione tra *b*, *p* e *v*, e lo scempiamento consonantico – quanto piuttosto perché si è creduto che non risalga ad un ambiente scolastico ma sia piuttosto la ‘messa per iscritto’ di versi tenuti a mente²⁹. I primi quattordici esametri del primo libro dell’*Eneide* sono seguiti dai primi due del secondo libro e, ancora, da *Aen.* 1.17 e 19 s.; 66 s. e, con un vistoso salto (difficile a spiegarsi), dai versi 367 s. del nono libro, prima di chiudersi con *Aen.* 1.71. Le ragioni di questa sussultoria sequenza di esametri da sezioni diverse del primo, del secondo (di cui compaiono i versi incipitari) e dal nono libro dell’*Eneide* risiedono o in una copia imperfetta da antigrafo (un’antologia di versi?) o nel fatto che lo scriba sia da identificare con qualcuno (un romano?) che conosceva quei versi e li custodiva (imperfettamente) nel suo patrimonio culturale e che li ricopiò, forse in un momento di *otium* dalle fatiche del forte o per rispolverare quanto aveva imparato nel suo percorso formativo.

2. Virgilio e le *exercitationes scribendi*.

Recte loquendi scientia e poetarum enarratio erano da sempre le due attività portanti dell’insegnamento impartito nelle classi del grammatico: lo studio di fonetica (dunque, l’alfabeto, le lettere e le sillabe), prosodia e metrica, morfologia e sintassi, era premessa necessaria per accostarsi alla lettura e all’interpretazione soprattutto dei poeti, modello di lingua e stile³⁰. Erano, infatti, letture che, agli occhi del grammatico, avrebbero accostato il discente all’acquisizione del *poeticus decor* indispensabile per l’oratore³¹, e che meglio avrebbero garantito l’assorbimento di nozioni di prosodia e metrica, propedeutiche per imparare a formulare discorsi che fossero caratte-

²⁹ L’*editio princeps* è stata recentemente pubblicata da Bülow-Jacobsen 2014; le operazioni di scavo dell’*IFAO* a *Xeron Pelagos* sono recenti, e ancora non c’è un’edizione sistematica degli *ostraka* e dei papiri provenienti dal forte.

³⁰ Si confrontino: Varro *fr.* 236 Funaioli (Diomede, GL I 426, 21-31 K): *grammaticae officia, ut adserit Varro, constant in partibus quattuor, lectione enarratione emendatione iudicio. Lectio est artificialis interpretatio, vel varia cuiusque scripti enuntiatio serviens dignitati personarum exprimensque animi habitum cuiusque. Enarratio est obscurorum sensum quaestionumve explanatio, vel exquisitio per quam unius cuiusque rei qualitatem poeticis glossulis exsolvimus. Emendatio est qua singula pro ut ipsa res postulat dirigimus aestimantes universorum scriptorum diversam sententiam, vel recorrectio errorum qui per scripturam dictionemve fiunt. Iudicium est quo omnem orationem recte vel minus quam recte pronuntiatam specialiter iudicamus, vel aestimatio qua poema ceteraque scripta perpendimus; Quint. *inst.* 1.4.2: *haec igitur professio, cum brevissime in duas partis dividatur, recte loquendi scientiam et poetarum enarrationem, plus habet in recessu quam fronte promittit.**

³¹ Tac. *dial.* 20.5 s.: *exigitur enim iam ab oratore etiam poeticus decor, non Accii aut Pacuvii veterino inquinatus, sed ex Horatii et Virgilii et Lucani sacrario prolatus. Horum igitur auribus et iudiciis obtemperans nostrorum oratorum aetas pulchrior et ornatio extitit; a parlare è Apro. Negli ultimi anni c’è stato un fiorire di contributi sull’insegnamento ‘in aula’ del grammatico: è qui opportuno rinviare al solo De Paolis 2013, dove si troveranno ulteriori riferimenti bibliografici sull’argomento.*

rizzati da un *sermo numerosus*³²; la poesia, inoltre, custodiva anche (e, per certi versi, soprattutto) un modello etico che meglio avrebbe plasmato le indoli dei giovani discendenti del grammatico³³. Nel canone degli *idonei auctores*, noti soprattutto dalle citazioni dei grammatici (tanto nelle *Artes* quanto nei *commentarii*), se modello indiscusso di prosa è Cicerone³⁴, per la poesia il punto di riferimento è Virgilio³⁵, dalla 'riforma' di Cecilio Epirota³⁶ fino (almeno) alla *quadriga Messii*³⁷.

Tenuto fuori il solo *P.Narm.* inv. 66.362³⁸, frammento da un *volumen* papiraceo che trasmette una decina di versi dell'ottava delle *Bucoliche*, datato alla seconda metà del I d.C., e che non è da escludersi essere stato un 'libro' di lettura di un veterano del forte, la fortuna di Virgilio nella *pars Orientis* dell'Impero prima del IV secolo – quando si moltiplicano i testimoni bilingui latino-greci, soprattutto dell'*Eneide*, insieme a quelli monolingui, costellati di segni di lettura e di annotazioni marginali ed interlineari³⁹ – è imprescindibile dal fatto che il Mantovano fu protagonista di forme di acculturazione non soltanto letteraria, ma anche grafica⁴⁰, e probabilmente di un'acculturazione grafica perché scolastica (e letteraria). Del *P.Masada* II 721 (*ante* 73-74 d.C.)⁴¹ come dell'*O.Claud.* I 190 si è parlato di *exercitationes scribendi*, e-

³² Si confronti Massimo Vittorino (Corazza 2011, 29, 12 - 30, 6): *rhetoricam, id est eloquentiam, nosse non potest, nisi qui ad eam hoc vestigio venerit, primum ut discat quid sint pedes metrorum, deinde quae sit natura syllabarum in verbis, quod iam hic docuimus; tum quid sit periodos; deinde quid sit colon, quid comma; quid sit numerus: quid orationes solutae, quid numerosum (...)* *His completis Ciceronis rhetoricas omniaque eius legere incipiat, id est totam rhetoricam, sequere cotidie exercent.* Su queste linee si veda il commento di Corazza 2011, 133-5.

³³ Quint. *inst.* 1.8.5: *ideoque optime institutum est ut ab Homero atque Vergilio lectio inciperet, quamquam ad intellegendas eorum virtutes firmiore iudicio opus est: sed huic rei superest tempus, neque enim semel legentur.*

³⁴ Quint. *inst.* 10.1.105: *oratores vero vel praecipue Latinam eloquentiam parem facere Graecam possunt: nam Ciceronem cuicumque eorum fortiter opposuerim.*

³⁵ Si veda, ad esempio, Quint. *inst.* 10.1.85 s.: *idem nobis per Romanos quoque auctores ordo du-cendus est. Itaque ut apud illos Homerus, sic apud nos Vergilius auspiciatissimum dederit exordium, omnium eius generis poetarum Graecorum nostrorumque haud dubie proximus. Utar enim verbis isdemque quae ex Afro Domitio iuvenis excepi, qui mihi interroganti quem Homero crederet maxime accedere 'secundus' inquit 'est Vergilius, proprior tamen primo quam tertio';* sulla circolazione di Virgilio in ambito scolastico si veda, in particolare, De Paolis 2013, 477-9.

³⁶ Svet. *gramm.* 26.2 s. sottolinea come Cecilio Epirota, aperta una scuola alla morte di Cornelio Gallo (dunque, dopo il 26 a.C.), avesse introdotto nel canone didattico anche autori contemporanei e viventi come Virgilio; evidentemente, dato che l'*Eneide* cominciò a circolare postuma nel 19 a.C., ad entrare nella scuola furono innanzitutto *Bucoliche* e *Georgiche*.

³⁷ Cassiod. *inst.* 1.15.7: *regulas igitur elocutionum Latinorum, id est quadrigam Messii, omnimodis non sequaris, ubi tamen priscorum codicum auctoritate convinceris; expedit enim interdum praetermittere humanarum formulas dictionum, et divini magis eloquii custodire mensuram.*

³⁸ LDAB 4138; MP³ 2935.1; il frammento virgiliano in questione è l'unico latino proveniente dall'antico forte di *Narmouthis*.

³⁹ I testimoni papiracei dell'opera virgiliana sono analizzati in Scappaticcio 2013; all'insieme qui raccolto vanno aggiunti ulteriori testimoni recentemente identificati, come il summenzionato *ostrakon* di *Xeron Pelagos*, il *P.Vindob.* inv. L 158b, il *P.Vindob.* inv. L 102 (LDAB 6193; MP³ 2993.5) ed un ulteriore papiro di Ossirinco (in corso di stampa nel volume LXXXIII dei *P.Oxy.*).

⁴⁰ Si veda Radiciotti 2010, 90: «Virgilio è stato uno dei principali attori di questo processo di acculturazione letteraria e grafica».

⁴¹ LDAB 5037; MP³ 3011.

spressione di copisti che avevano l'unico interesse di allenarsi nella pratica scrittoria ed in cui il fatto grafico prevarrebbe su quello testuale⁴²; nel frammento di Masada come in quello del *Mons Claudianus*, però, i versi virgiliani – tratti nel primo caso dal quarto e nel secondo dal primo libro dell'*Eneide*, due libri decisamente 'di scuola' – sono ricopiati una sola volta, e non si può escludere che si tratti di una forma di esercizio non limitato alla sola pratica calligrafica, come è certamente per il *P.Haw. I 24* ed il *P.Oxy. L 3554*, di I secolo, al pari del singolare *Aeneas Dardaniae* che si ripete almeno due volte nel *PSI XIII 1307*⁴³, e per il più tardo *P.Tebt. II 686* (II-III d.C.), tutti opera di calligrafi esperti.

2.1. Il *P.Haw. I 24*: Virgilio ed Orazio?

«Gemma del dossier virgiliano in Egitto»⁴⁴, il *P.Haw. I 24* è un grosso frammento da rotolo papiraceo in corsiva antica, proveniente dagli scavi guidati da Flinders Petrie nel 1887, e testimone della circolazione della poesia virgiliana all'interno dei *milieux* militari di Hawara, che, all'altezza del I d.C., facevano degli esametri dell'*Eneide* materia di *exercitationes scribendi*⁴⁵: se, al verso, *Aen. 2.601 (non tibi Tyndaridis facies[invisa Lacenae)* si ripete almeno sette volte, al recto, *Aen. 4.174 (Fama, malum qua n]on aliut velocius [ullum)* è ricopiato almeno cinque volte, sebbene in modo imperfetto⁴⁶, ed è affiancato da un *gramma*], trascritto su linee consecutive almeno sette volte.

L'ipotesi che questa ulteriore stringa ricopiata nell'esercizio di scrittura fosse da identificare con il verso 78 dell'*Ars poetica* oraziana (*gramma[tici certant et adhuc sub iudice lis est)* si è rafforzata nel tempo, a partire dalla proposta di Robert Marichal per approdare alla voce consacrata al papiro nell'*Enciclopedia oraziana*⁴⁷: il *P.Haw. I 24* sarebbe il più antico testimone della tradizione manoscritta oraziana e l'unico testimone diretto della circolazione di Orazio in Egitto. Il fatto che, però, al progressivo consolidarsi della suggestiva ipotesi oraziana non corrisponda una meglio strutturata argomentazione, fondata sulla sola eccessiva frammentarietà testuale,

⁴² Si legge in Radiciotti 2010, 91: «il testo non è molto significativo per chi compie questi esercizi di scrittura»; sullo stesso piano vengono allineate anche le virgiliane *T.Vindol. II 118, II 452 e IV 854*, provenienti da Vindolanda, sulle quali si confronti Scappaticcio 2013, 29-34.

⁴³ *LDAB 4139; MP³ 2749*.

⁴⁴ Gigante 1986, 36.

⁴⁵ *LDAB 4141; MP³ 2947*; il frammento, oggi al British Museum, misura 19.4 x 20.3 cm. Si vedano anche, più recentemente e per ulteriori rinvii bibliografici, Scappaticcio 2013, 109-11 e Ammirati 2015a, 26.

⁴⁶ Non sorprende, infatti, che nel papiro si ripeta sistematicamente *aliud* piuttosto che *aliut*; l'omissione altrettanto sistematica dell'*ullum* in clausola nel verso virgiliano, invece, può essere motivata dall'insufficienza dello spazio scrittoria per la copia dell'intero esametro. Sulla questione si confronti Scappaticcio 2013, 111, anche per ulteriori rinvii bibliografici. Dei versi virgiliani vengono qui riportati quelli meno lacunosi.

⁴⁷ Si vedano Marichal 1950, 120 s. (n°19); Dow 1968, 62; e, più recentemente, Capasso 1998. C'è da sottolineare che *Hor. ars 78* non è verso 'esemplare' nella tradizione scolastica nota; ricorre nella sola argomentazione di Mario Plozio Sacerdote, a proposito del metro elegiaco (GL VI 510, 9 K).

non va sottovalutato e, dinanzi alla possibilità di integrazione multipla della lacuna, sarà più cauto sospendere il giudizio.

Venere e la Fama, due figure femminili, sono protagoniste degli esametri virgiliani delle *exercitationes* del *P.Haw.* I 24: da un lato, infatti, Venere si rivolge ad Enea dopo l'assassinio di Priamo (*Aen.* 2.601)⁴⁸ e, dall'altro, *Fama* diffonde la notizia dell'amore di Didone per Enea (*Aen.* 4.174)⁴⁹. Parimenti, ad un'ipotetica sposa allude Drance che, convocata un'assemblea da Latino e morti Pallante e Mezenzio, si rivolge a Turno ammonendolo che non avrebbe voluto sacrificare la propria esistenza per garantire a lui una moglie regale: i versi 371 s. dell'undicesimo libro dell'*Eneide* servono ad un altro calligrafo per esercitarsi nella scrittura. Dalla Ossirinco della fine del I d.C. proviene, infatti, il *P.Oxy.* L 3554⁵⁰, un'esercitazione calligrafica che vede ripetersi per almeno sei volte questi versi dell'*Eneide* (*scilicet ut Turno contingat regia coniunx, / nos animae viles, inhumata infletaque turba*), copiati al verso (benché in direzione perfibrare) di un registro di nomi di uomini in greco: i due esametri sono, per il calligrafo, l'occasione per esercitarsi nella scrittura di un elevato numero di lettere dell'alfabeto latino.

2.2. Le quattro 'vite' del *P.Tebt.* II 686.

Non distante dal *P.Haw.* I 24 e dal *P.Oxy.* L 3554 è anche la sezione virgiliana del *P.Tebt.* II 686. Frutto degli scavi condotti dalla University of California nell'area urbana di *Tebtynis* (Umm el-Baragât, nel *Meris* di *Polemon* in Arsinoite), nell'inverno del 1899-1900, il *P.Tebt.* II 686 (inv. 1422-3010) è, però, testimone di una fruizione multipla, differenziata per finalità e stratificata tra il II e la prima metà del III secolo⁵¹.

Sul lato transfibrare (↓) dei due frammenti che compongono il papiro sono registrati dei compensi per operai – *chalciothekei, asciculari, musari, pictores, adplumbatores* – che avevano lavorato per la costruzione di un edificio; si tratta di compensi troppo elevati per essere mensili, ed è verosimile che si trattasse di personale re-

⁴⁸ Limitatamente alle trattazioni grammaticali note, il verso è attestato tre volte tra gli esempi dei maestri. Nel quindicesimo libro delle *Institutiones*, Prisciano lo menziona a proposito dell'avverbio e della possibile dipendenza di diversi modi verbali da *non* (GL III 62, 1-3 K), ma si trova anche nel diciottesimo a proposito dell'uso dell'indicativo (GL III 236, 10-2 K); ugualmente in relazione all'avverbio *Aen.* 2.601 è citato nell'*Ars grammatica* di Cleodonio (GL V 66, 15 K).

⁴⁹ Il verso è alieno alla tradizione grammaticale; l'unica attestazione è all'interno dei *Praeexercitamina* priscianeï, a proposito della *sententia* e di una possibile argomentazione sviluppata creando immagini 'al superlativo' (Passalacqua 1987, 38, 4).

⁵⁰ LDAB 4142; MP³ 2951. Per ulteriore bibliografia si veda Scappaticcio 2013, 149-51 (cui si rinvia anche per una trascrizione); si confronti anche l'inquadramento paleografico di Ammirati 2015a, 26. All'interno delle trattazioni grammaticali note, Verg. *Aen.* 11.371 si trova soltanto nell'*ad Severianum* (= *Fragmentum Bobiense de verbo*), nella sezione *de idiomatibus, elocutionibus, differentiis et synonymis* a proposito della costruzione personale di *contingo* (Passalacqua 1984, 43, 18).

⁵¹ LDAB 4145; MP³ 2938 + 2998 + 3015 + 3015.1 + 3015.2; per una sintesi degli aspetti bibliologici e paleografici del papiro si veda Seider 1976, 134 s., nonché le più recenti osservazioni di Ammirati 2015a, 36 s.

tribuito in relazione alla prestazione effettuata⁵². Nella registrazione dei conti c'è un elemento datante che coincide e rafforza la ricostruzione cronologica a partire dalla scrittura del resoconto: i compensi sono in dracme ed *asses* (con il valore di un obolo), rimpiazzati da denari ed oboli a partire dal 117 d.C., ed è per questo che, al più tardi, il documento è da datare alla prima metà del II secolo⁵³. Nella sezione sinistra del fr. *a* (inv. 3010), in alto, a 180° rispetto al registro di compensi, ci sono tracce di un ulteriore rendiconto, verosimilmente posteriore. Il lato transfibrile è, però, anche testimone di un ulteriore riuso del rotolo, dal momento che, a 180° rispetto al rendiconto per le spese per la realizzazione dell'edificio, sono ricopiati, sei volte, i primi due versi del quarto libro delle *Georgiche* (fr. *b*, inv. 1422) ed un'ulteriore e più imperfetta *exercitatio scribendi*, ricopiata undici volte (su tredici) dalla mano «droite et très posée»⁵⁴ che aveva trascritto anche gli esametri virgiliani (fr. *a*, inv. 3010).

Una mano il cui intervento è registrato anche al lato perfibrile (→) del rotolo al di sotto di alcune linee in una grossa scrittura corsiva inclinata a destra (di altra mano) che si articolano nell'uno e nell'altro frammento, si esercita, prima (fr. *b*, inv. 1422) su una stessa sequenza di lemmi apparentemente priva di senso per quattro volte, poi (fr. *a*, inv. 3010) a ricopiare un testo, probabilmente in prosa, solitamente etichettato – non senza appiglio testuale, ma in modo scarsamente analitico – come *de laboribus Herculis*⁵⁵.

Il rotolo, dunque, era inizialmente servito per la registrazione di conti, ma venne rifunzionalizzato come brogliaccio da qualcuno che si esercitava nella calligrafia e che cercò di ottimizzare gli spazi, fino ad utilizzare il *verso* (benché papirologicamente coincidente con il lato transfibrile) ma anche il *recto* stesso, rigirandolo e scrivendo a 180° rispetto alla scrittura del rendiconto⁵⁶. Parimenti a 180° rispetto alla lista dei compensi del *recto*, un altro rendiconto è stato ricopiato più avanti nel tempo, e la scrittura ed il modo in cui questa si sovrappone ad alcune stringhe dell'*exercitatio scribendi* farebbero credere che questo ulteriore riciclo sia avvenuto dopo che il rotolo era stato riempito delle sequenze della *exercitatio*. Al *verso*, invece, la mano dell'*exercitatio* fa pratica su una superficie scrittoria già utilizzata con ancora un'altra finalità, per un testo dal tono solenne in cui si parla alla prima perso-

⁵² Nelle *ChLA* V 304 se ne parla come di «tâcherons» (53).

⁵³ Sulla questione ci si limita a rinviare alla più organica argomentazione di Robert Marichal (*ChLA* V 304, 53).

⁵⁴ *ChLA* V 304, 53.

⁵⁵ È in questi termini che, come già nei *CLA* XI 1647, si esprime Ammirati 2015a, 36, senza addurre ragioni che non siano presumibilmente quelle della trascrizione del testo data nelle *ChLA* V 304; non sarà superfluo, però, riportare quanto Robert Marichal stesso aveva, con cautela, puntualizzato a proposito della trascrizione diplomatica data di questa porzione testuale: «nous en donnons une transcription sans commentaire, puisque il s'agit d'un texte littéraire dont l'édition serait ici déplacée» (53).

⁵⁶ Che le *exercitationes scribendi* che costellano i due frammenti del *P.Tebt.* II 686 avessero finalità esclusivamente scrittoria e calligrafica è stato illustrato da Robert Marichal (*ChLA* V 304, 53); una più sintetica ripresa dell'argomentazione di Marichal è anche in Ammirati 2015a (36).

na plurale ed in cui si fa riferimento alla concessione di *venia requiescendi* (fr. b, l. 2)⁵⁷.

Le quattro mani, dunque, sono espressione delle almeno quattro 'vite' del rotolo del *P.Tebt.* II 686.

C'è, però, un'ulteriore – una quinta – mano che 'interagisce' con quella intervenuta in modo invasivo ad esercitarsi in calligrafia. Al *recto* del fr. a (inv. 3010) il 'calligrafo'⁵⁸ utilizza l'interlinea del registro di pagamenti (non senza sovrapposizioni) e, a 180° rispetto alla sequenza documentaria, copia la stringa *P. Vettius comicu* (sic) *Myrtilum Myrtilum Myrtilum*, per cinque volte (se non di più, dal momento che il frammento è rotto nella sezione superiore) e su cinque linee di seguito; alla sesta linea, però, interviene un'ulteriore mano, evidentemente meno abile e calligrafica, in inchiostro più nero, che scrive *P. Vettius amicus cum Af.* Alla l. 7 il calligrafo insiste con *P. Vettius comicum Myrtilum My[rtilum]*, e a nulla serve il nuovo tentativo dell'ulteriore mano di raddrizzare il tiro perché si trascriva *P. Vettius am* (l. 8), se alla l. 9 il calligrafo riprende con il suo *P. Vettius comicu Myrtilum Myrtilum Myrtilum Myrt[*, che diventa, alle ll. 10-3, *Iulium Myrtilium* (sic). Dal punto di vista grafico, la mano che interviene ad 'emendare' il calligrafo è molto più banale ed è stata avanzata l'ipotesi che si tratti della mano di un maestro che, pur avendo maggiore consapevolezza di aspetti grammaticali ed ortografici, ha una minore fluidità nelle pratiche scrittorie: probabilmente l'esercizio era quello di trasporre una scrittura comune in una «de chancellerie de grand style»⁵⁹, tanto più che quella delle *exercitationes scribendi* (e del testo letterario del *verso* del fr. a, inv. 3010) è un tipo di scrittura che, tracciata con un calamo a punta dura, è affine a quella nota da testi di natura documentaria provenienti da contesti militari come il contratto di acquisto dello schiavo *Abban* da parte di *C. Fabullius Macer*, stipulato a Seleucia Pieria, in Siria, nel 166 d.C., o una serie di lettere provenienti da Dura Europos, ma anche analoga ad altre *exercitationes scribendi* come quella del *P.Haw.* 24 e del *P.Sorb.* inv. 2249 (*verso*)⁶⁰.

Se pure l'interesse di chi le ha vergate era nella pratica del tracciato delle lettere, le sequenze scrittorie veicolano un testo, che, nel caso del *recto* del fr. a (inv. 3010), dà due indicazioni onomastiche, quelle di *P. Vettius* e (*Iulius?*) *Myrtilus*.

⁵⁷ La mano è la stessa per la sola stringa scarsamente leggibile nella sezione superiore del fr. a (inv. 3010) e per le quattro linee della parte superiore del fr. b (inv. 1422); Robert Marichal ha avanzato l'ipotesi che si trattasse di un documento «assez solennel, mais qui est aussi probablement un simple exercice» (*ChLA* V 304, 53).

⁵⁸ È questa una denominazione convenzionale, funzionale semplicemente ad identificare la mano responsabile di una buona quantità del testo del riuso del papiro e che riprende la convinzione che questa mano si sia esclusivamente esercitata nella pratica scrittoria, senza interesse per il testo che questa scrittura veicolava; si confronti, infatti, da ultima Ammirati 2015a, che ripropone la dimostrazione di Marichal (*ChLA* V 304, 53) per cui la presenza di differenti e numerosi testi sia «il risultato dell'intervento di più mani che testimoniano più livelli di abilità» (36).

⁵⁹ *ChLA* V 304, 53.

⁶⁰ Questi paralleli paleografici vengono tratteggiati da Marichal nelle *ChLA* V 304 e ripresi, più recentemente, da Ammirati 2015a (36 s.). Non sarà superfluo qui sottolineare che il *P.Tebt.* II 686 è esempio ricorrente nelle argomentazioni dei paleografi e non in quelle dei filologi, cosa questa che, naturalmente, ha sensibilmente influito sull'esegesi del contenuto e delle funzioni del testo, indirizzandola in una prospettiva che non fosse altro che quella della scrittura in sé.

Per influsso della stringa ricopiata dal calligrafo, Vettio è stato generalmente identificato con un ignoto poeta o attore comico, presupponendo che il ripetuto *comicu* fosse da immaginare emendato in *comicus* e si è fatta anche strada l'ipotesi che si trattasse di un imperfetto ricordo del *Vettius Philocomus* di Svet. *gramm.* 2.3; d'altro canto, *Myrtilus* è stato identificato con il mitico figlio di Mercurio e Mirto, cocchiere del carro di Enomao⁶¹. Il comico Vettio ed il mitico cocchiere Mirtilo si avvicenderebbero nella stessa stringa di un esercizio scrittorio, senza che sussista alcun legame plausibile tra i due: se pure si immaginasse di dover attingere ad un tassello della letteratura latina oggi ignoto, difficilmente il mitico Mirtilo e l'infausto destino di Enomao potrebbero essere protagonisti di un testo comico, e se pure si accettasse l'ipotesi che l'assemblaggio delle componenti dell'*exercitatio scribendi* fosse dettato esclusivamente in funzione delle difficoltà grafiche che queste avrebbero presentato, quasi fossero dei χαλινοί grafici⁶², sussiste la possibilità che si attingesse da un repertorio.

I tentativi di correzione della sequenza di mano del presunto maestro, inoltre, innestano il dubbio che uno dei protagonisti dell'esercizio fosse un *P. Vettius* qualificato come *amicus* più che *comicus*: il *comicu* del calligrafo sarebbe potuto nascere per un errore di aplografia che avrebbe contestualmente generato una deformazione del lemma, per cui *amicus cum* sarebbe approdato ad un *comicu*. Se così fosse, se non al pretore P. Vettio Scatone, comandante dei Marsi e protagonista della prima battaglia della Guerra Sociale⁶³, l'allusione potrebbe essere al P. Vettio Chilone, legato a Verre da un rapporto di amicizia⁶⁴. 'Vettio' non è *nomen* presente nel campionario dei grammatici e compare soltanto nella sezione ortografica dell'*Ars* di Mario Vittorino, nel momento in cui si prescrive la geminazione nella scrittura delle consonanti 'doppie' e ad esemplificare il raddoppiamento di *t*, *Attius* è affiancato da un indeterminato *Vettius*⁶⁵.

Se l'*amicus* (di Verre?) *P. Vettius* dell'*exercitatio scribendi* del *P.Tebt.* II 686 fosse attinto da un repertorio ciceroniano, Mirtilo, allora, non sarebbe necessariamente il figlio di Mercurio e Mirto, cocchiere del re di Pisa Enomao e causa della

⁶¹ Si vedano le osservazioni di Marichal in *ChLA* V 304 (53); nessun tentativo di identificazione è fatto in Ammirati 2015a, 36, dove le differenti sequenze del *recto* del fr. *a* vengo restituite confusamente senza permettere al lettore di rintracciare il responsabile di ognuna di esse.

⁶² È questa espressione ripresa dall'argomentazione di Marichal (*ChLA* V 304, 53), rafforzata dal parallelo con il *verso* papirologico del *P.Sorb.* inv. 2249, parimenti di II-III d.C., sul quale si veda *infra*.

⁶³ Si veda, ad esempio, *Cic. Phil.* 12.27.

⁶⁴ *Cic. Verr.* 2.3.166: *non faciam iudices, utar teste quo? P. Vettio Chilone, homine equestris ordinis honestissimo atque ornatissimo, qui isti ita et amicus et necessarius est, ut etiamsi vir bonus non esset, tamen quod contra istum diceret grave videretur, ita vir bonus est ut etiamsi inimicissimus isti esset, tamen eius testimonio credi oporteret*; su Publio Vettio Chilone, si vedano anche i paragrafi 166-8. Un *P. Vettius* compare anche nell'elenco del personale all'interno di un registro militare proveniente dalla Ossirinco di II-III secolo (*P.Oxy.* LXXIII 4955, l. 18); ma non sembra verosimile che il nome di questo soldato possa essere protagonista dell'esercizio scrittorio del papiro di *Tebtynis*.

⁶⁵ *Vict. Ars* 4.13 (Mariotti 1967, 72, 20): *per duo t 'Attius, Vettius' et similia*.

sua morte, e protagonista di letteratura mitografica (*Hyg. fab.* 84)⁶⁶, ma probabilmente il Mirtilo del quale si parla ripetutamente nell'epistolario ciceroniano⁶⁷.

Che fosse direttamente attinta da un antigrafo (o meglio, da un repertorio) che aveva la sua matrice in letteratura o 'di scuola' o di ampia circolazione, o che nascesse piuttosto da ricordi letterari del suo copista, l'esercizio di scrittura che ha per protagonisti un *P. Vettius* ed un *Myrtilus* guida lungo una duplice prospettiva: o si tratta di materiale attinto da un repertorio ciceroniano, o si dovrà credere che il *P. Tebt.* II 686 aggiunga al quadro della produzione teatrale latina un ulteriore tassello, restituendoci la notizia di un *comicus* dal nome di P. Vettio e affiancandolo ad un nome, quello di Mirtilo, che ben si adatterebbe, se non ad un protagonista mitico della presunta produzione di Vettio, ad uno schiavo (o un liberto, se si trattava di un Giulio Mirtilo) personaggio di commedia⁶⁸. D'altro canto, la situazione si ribalta qualora si emendasse il *comicu* del papiro non in *comicus* ma in *comicum* e poeta/attore comico fosse *Myrtilus*⁶⁹: con l'ipotesi dell'identificazione del commediografo ateniese chiamato Μυρτίλος, autore di un'opera dal titolo di Τριανόπανες⁷⁰, confliggerebbero, però, l'assoluta impossibilità che questo commediografo abbia avuto il *nomen* di *Iulius*, pure noto dal *P. Tebt.* II 686, e, allo stesso tempo, l'inspiegabilità dell'accostamento ad un nome tutto romano come quello di Publio Vettio.

La varietà del materiale copiato dalla mano del calligrafo pone, innanzitutto, l'interrogativo della 'fonte' del calligrafo stesso, del suo antigrafo o del repertorio (che fosse anche bagaglio dell'apprendimento scolastico) dal quale derivava stringhe che rifunzionalizzava (e, in alcuni casi, deformava) semplicemente per allenarsi nella pratica scrittoria. C'è, innanzitutto, l'*auctor* che più ha affollato le classi dei grammatici (e dei grammatici d'Oriente) e permeato il patrimonio culturale e letterario della latinità, Virgilio: sul lato transfibrato del fr. *b* (inv. 1422), il primo e parte del secondo verso del quarto libro delle *Georgiche* sono ricopiati senza soluzione di continuità per almeno sei volte, con la ripetizione sistematica (tenuti fuori casi non verificabili, dove ci sono attualmente lacune testuali) di due imperfezioni che contribuiscono a connotare lo scrivente⁷¹. *Aeri* è, infatti, ricopiato in luogo di *aerii* (*georg.* 4.1), con una mancata percezione della necessità e funzione della doppia vocale, e *exquar* ed *exequar* in luogo di *exsequar* (*georg.* 4.2); che queste imperfezioni siano nate nel delicato passaggio delle pericopi dall'antigrafo all'apografo o che fossero state registrate in forma scritta a partire da un non chiaro ricordo di chi copiava, questi (un latinofono?) non doveva avere della lingua latina una padronanza tanto forte quanto quella della scrittura latina stessa. Sul lato perfibrato dello stesso frammento

⁶⁶ È questa la sola ricostruzione proposta da Robert Marichal in *ChLA* V 304, 53.

⁶⁷ Cic. *Att.* 15.13.6; 16.11.5 (*de Myrtilo dilucide*).

⁶⁸ Si tratta, infatti, di un nome greco, che ben avrebbe potuto appartenere ad uno schiavo, come si legge, ad esempio, anche in *Apul. met.* 9.2, dove si fa menzione del mulattiere Mirtilo (*Myrtilum mulionem*).

⁶⁹ Su questa linea esegetica si vedano le osservazioni in *ThIL* VIII 1749, 10-4.

⁷⁰ Sul commediografo Mirtilo, vissuto nel V a.C., sarà sufficiente rinviare, anche per ulteriore bibliografia, a Storey 2010, 215.

⁷¹ Tenuta fuori l'occorrenza della pericope *hanc etiam Maecenas* (*georg.* 4.2) all'interno della sezione sulle sillabe del *de ultimis syllabis* pseudoprobiano attribuito all'*auctor ad Caelestinum* (GL IV 225, 13 K), questi versi delle *Georgiche* non ricorrono tra gli esempi noti dei grammatici.

si ripete per almeno quattro volte una stringa di complessa esegesi, priva di senso, evanida nella sezione finale ed iniziante con un *nulliumnulliencipetummilitem* (forse: *nullium nulli incipe tum militem?*)⁷². Davanti ad una sequenza del genere, recuperare un senso è impresa ardua, se non impossibile, e lo è nella misura in cui la finalità della copia era quella di sperimentare difficoltà grafiche: parole dotate di senso – gli aggettivi *nullus* ed *ullus*, *-a*, *-um*, (probabilmente) la forma verbale *incipere* ed il sostantivo *miles* – dovevano essere state deformate fino al punto da diventare puri χαλινοί grafici. Si tratta, del resto, di un processo di svuotamento di senso in una forma ulteriormente accentuata se si pensa alla copia del lato transfibrare del fr. *a* (inv. 3010) che ha per protagonisti Vettio e Mirtilo, verosimilmente attinti da un repertorio ciceroniano o piuttosto da uno teatrale.

Sul lato perfibrare del fr. *a* (inv. 3010), invece, il calligrafo smette di ripetere una stessa stringa su linee differenti e si mette alla prova con la copia di un testo prosastico che si articola su una colonna di sedici linee, cui sono da sommare ulteriori due⁷³, noto, ad oggi, come *de laboribus Hercules*. Rileggere il frammento, però, significa ampliare la gamma onomastica che emerge dalla trascrizione di Robert Marichal nelle *Chartae Latinae Antiquiores* ed affiancare a quelli di *Hercules* (ll. 6 s., 8?, 9) ed *Eurystheus* (l. 8) i nomi di *C. Laelius* e *Spurius* (l. 4) e di *Amphion et Zethus* (l. 11): argomento del testo (letterario) non sono le fatiche di Ercole, o almeno non solo. La produzione letteraria nota non conosce la compresenza dei personaggi storici Lelio e Spurio con quelli mitici (ma, generalmente, appartenenti a due miti differenti), Ercole ed Euristeo, da un lato, ed Anfione e Zeto, dall'altro, e in questo il testo prosastico del *P.Tebt.* II 686 costituisce un *unicum*⁷⁴.

Il *P.Tebt.* II 686 è stato trovato all'interno di un'abitazione a *Tebtynis* (T676)⁷⁵; da *Tebtynis* proviene il *P.Mich.* VII 456 + *P.Yale* inv. 1158 *recto*⁷⁶, il più antico frammento di letteratura giurisprudenziale della *pars Orientis* dell'Impero, datato al I secolo, e nessun altro frammento letterario latino, tenuta fuori la favola esopica bi-

⁷² Delle quattro sequenze identiche che si susseguono su quattro linee, soltanto la prima è preservata per l'intera larghezza del frammento. Nelle *ChLA* V 304, 58, la prima linea viene letta in questo modo: *nullium nulli principeum militem [n]ullium [m]ilite . . .*; una leggera variazione è nella lettura di Seider 1976, 135, dove *trilicium* si sostituisce al *principeum* di Marichal, lettura questa ripresa da Ammirati 2015a, 36, la quale restituisce così la stringa (incompleta): *Nullium Mulli Trilicium*.

⁷³ Si tratta di un frammento appartenente allo stesso testo e di cui restano sezioni di due linee. Questo piccolo frammento è mal collocato nella cornice del *P.Tebt.* II 686 e non è possibile stabilirne, allo stato attuale, l'esatta posizione.

⁷⁴ La questione è dettagliatamente analizzata in Scappaticcio 2016b, dove si troverà anche una nuova edizione del testo.

⁷⁵ Interrogando la banca dati del sito del *Center for the Tebtunis Papyri* (<http://tebtunis.berkeley.edu> [ultima consultazione luglio 2017] non sembra ci siano altri papiri provenienti dalla stessa abitazione, ragione per la quale è complesso tentare una più completa contestualizzazione del frammento. Su *Tebtynis* e per un inquadramento sulle tipologie di testi su papiro che provengono da questo contesto, si veda van Minnen 1998 (in particolare, 155-80); si confronti anche Clarysse 2005.

⁷⁶ *LDAB* 4481; *MP*³ 2987; su questi frammenti si confronti, anche per ulteriori rinvii ed approfondimenti bibliografici, Ammirati 2015a, 28; 39 s.; 83.

lingue del *P.Yale* II 104 + *P.Mich.* VII 457⁷⁷, paleograficamente databile al III d.C. ed espressione di una forma dell'insegnamento del latino ad alloglotti in uno stadio piuttosto avanzato. Benché lo scriba che ha riempito i due frammenti del *P.Tebt.* II 686 delle sue *exercitationes scribendi* non avesse, probabilmente, nessun altro fine che la pratica calligrafica – difficilmente, infatti, si identificherebbe con uno scolaro indisciplinato e negligente «cui probabilmente fu imposta per punizione la trascrizione dei due versi virgiliani»⁷⁸ –, il testo che questi esercizi veicolano (o deformano, come è nel caso del *non-sense* della sequenza *nulliumnulli...*) è espressione di un gusto letterario specifico. Da dove attingesse le stringhe testuali che ricopiava più e più volte non è dato di saperlo, ma il più lungo testo prosastico in cui compaiono Lelio e Spurio, Ercole ed Euristeo, Anfione e Zeto suggerisce che lo scriba non andasse 'a memoria' (o almeno non solo) ma avesse dinanzi un antografo; che questo antografo sia stato un prontuario *ad hoc* per scribi professionisti o piuttosto un *volumen* da biblioteca che circolava tra i romani stanziati a *Tebtynis* e dal quale il buon calligrafo avrebbe escertato delle sequenze che più gli tornavano comode per il suo esercizio è impossibile a verificarsi. L'unica certezza è che una pratica scrittoria veicola un testo, e che questi testi che vedono variamente protagonisti un Publio Vettio, un (Giulio) Mirtilo, il Mecenate evocato in *Verg. georg.* 4.1 s., e poi Gaio Lelio, Spurio (Mummio?), Ercole ed Euristeo, Anfione e Zeto dovettero incontrare i gusti se non di un più vasto pubblico almeno di un calligrafo (romano?) – forse uno *scriba* o un *librarius* dell'esercito, forse un *litteratus miles* che frequentava una *schola* della legione stanziata a *Tebtynis* tra II e III secolo⁷⁹.

3. L'Egitto prediocleziano e gli (*idonei?*) *auctores*.

Se resta innegabile un'intensificazione delle pratiche di insegnamento/apprendimento (e, dunque, circolazione) del latino nella *pars Orientis* dell'Impero a partire dalle riforme di Diocleziano, non molto sembra essere cambiato nei 'temi' di queste pratiche: un *auctor* come Virgilio circolò in Egitto fin dal I secolo, né diversa sorte hanno avuto Cicerone e Sallustio. A cambiare furono le 'forme': fino al III-IV secolo, del Virgilio circolato in Egitto non restano che frammenti di un *volumen* di pregio ed *exercitationes scribendi*, che siano frutto delle mani di calligrafi professionisti che hanno ricopiato più volte esametri dell'*Eneide* o delle *Georgiche* o che siano piuttosto legati all'apprendimento dei versi in un ambiente 'di scuola'.

Dall'Egitto prediocleziano proviene anche il ciceroniano *P.Giss.Lit.* 3.5 (I d.C.)⁸⁰, che trasmette alcune sezioni della seconda *Verrina* (2, 3-4), un testimone di-

⁷⁷ LDAB 134; MP³ 2917; i due frammenti sono stati acquistati separatamente sul mercato antiquario e la provenienza da *Tebtynis* è ricostruita. Sulla tradizione della favola latina su papiro e sulla sua circolazione in ambiente scolastico come strumento per l'insegnamento linguistico del latino ad alloglotti si confronti Scappaticcio 2016a.

⁷⁸ Grillone 1977, 403.

⁷⁹ *Veg. mil.* 2.19: *in legionibus plures scholae sunt, quae litteratos milites quaerunt*; sul passo di Vegezio e su ulteriore bibliografia in merito, nonché sulla documentata esistenza di figure di *scribae*, *librarii* ed *orthographi* dell'esercito anche prima del IV secolo, si veda Scappaticcio 2013, 27 s.

⁸⁰ LDAB 561; MP³ 2920.

verso dagli altri papiri ciceroniani, tutti datati tra IV e V secolo, evidentemente legati all'insegnamento e alla circolazione dell'Arpinate tra alloglotti e al suo uso strumentale al fine dell'apprendimento del latino nella forma del 'glossario' bilingue che prevedeva che al testo latino, disposto sulla parte sinistra di una doppia colonna, facesse fronte la traduzione greca⁸¹.

3.1. Ossirinco: grecofoni che imparano il latino e letture dell'*élite* intellettuale romana.

Dall'Egitto predioceleziiano provengono anche i sallustiani *P.Ryl.* I 42 *recto*⁸² e *P.Ryl.* III 473 + *P.Oxy.* inv. 68.6B.20/L (10-13)a⁸³. I due frammenti dell'opera storiografica di Sallustio sono testimoni l'uno della circolazione del *Bellum Iugurthinum* (31.7) e l'altro delle *Historiae* (forse, il primo libro) nella Ossirinco di II secolo: che si tratti o meno di allestimenti locali, sono due *volumina* di notevole qualità formale; non di lusso ma prodotto librario curato doveva essere anche il codice membranaceo cui apparteneva il *fragmentum de bellis Macedonicis* del *P.Oxy.* I 31 (I-II d.C.)⁸⁴ sulle guerre combattute da Roma contro i regni di Siria e Macedonia tra la fine del III e gli inizi del II a.C., coevo ad un'ulteriore opera storiografica adespota, circolata nella stessa città, e relativa agli ordinamenti di Servio Tullio (*P.Oxy.* XVII 2088)⁸⁵.

Nella Ossirinco predioceleziiana, il latino ebbe una duplice circolazione⁸⁶. Il latino, infatti, fu lingua appresa da grecofoni che utilizzavano tavole di coniugazioni verbali e glossari bilingui greco-latini – molti dei quali tematici e che avevano per *capitula* nomi di vegetali, pesci, insetti, utensili di ferro, segni dello zodiaco e nomi di venti e di divinità – integralmente ricopiati in scrittura greca e, perciò, espressione della necessità di comprendere la lingua in una dimensione 'parlata' (quella del quotidiano, forse in un ambiente militare che vedeva convivere legionari romani e leve autoctone) piuttosto che in quella scritta⁸⁷; si tratta, del resto, di pratiche non lontane

⁸¹ Una panoramica sui papiri ciceroniani è offerta da Sánchez Ostiz 2013, nonché, più recentemente da Ammirati 2015b e Scappaticcio (in corso di stampa), dove si troveranno ulteriori rinvii bibliografici.

⁸² *LDAB* 3878; *MP*³ 2929. Per un inquadramento sulla circolazione di Sallustio in Egitto si veda Furnari 2008, 15-23.

⁸³ *LDAB* 3875; *MP*³ 2933. I frammenti storici adespota su papiro sono stati recentemente editi da Furnari 2014, cui si rinvia anche per una panoramica ed ulteriori riferimenti bibliografici.

⁸⁴ *LDAB* 4152; *MP*³ 2941.

⁸⁵ *LDAB* 4535; *MP*³ 2999.

⁸⁶ Un quadro sulla circolazione del latino ad Ossirinco è tracciato in Scappaticcio 2017, dove si troveranno anche ulteriori rinvii bibliografici sull'argomento.

⁸⁷ Non diversamente i *P.Oxy.* XXXIII 2660 (*LDAB* 4497; *MP*³ 2934.1); LXVI 3315 (*LDAB* 4498; *MP*³ 3004.2); XLIX 3452 (*LDAB* 4812; *MP*³ 2134.7); LXXVIII 5162 (*MP*³ 2134.702); LXXVIII 5163 (*MP*³ 2134.703) sono glossari tematici bilingui greco-latini provenienti dalla Ossirinco di I-II secolo e, parimenti, integralmente in scrittura greca, così come in scrittura greca è anche la parziale flessione verbale bilingue del *P.Oxy.* LXXXII 5302 (*LDAB* 10743; *MP*³ 2660.02), di II secolo, nonché il glossario bilingue del *P.Lund.* I 5 (*LDAB* 4741; *MP*³ 3004), di II d.C. e di provenienza ignota, mentre tra II e III secolo è datato il glossario sui nomi di divinità, bilingue e monografico in scrittura greca, del *P.Mich.* inv. 2458 (*LDAB* 5062; *MP*³ 2685.1). Alla fine del I a.C. è, inve-

da quelle note ai grecofoni che imparavano il latino nei forti militari del deserto orientale d'Egitto, che si limitavano a ricopiare i loro nomi (è il caso del *Becis* dell'*O.Krok.* inv. 688) o a capire come andassero pronunciate le lettere dell'alfabeto latino.

D'altro canto, la circolazione di opere letterarie in latino, più che all'apprendimento della lingua e ad un ambiente scolastico di alloglotti (come sarà a partire da Diocleziano), è confinata a *volumina* (e *codices*, se si pensa al *de bellis Macedonicis*) probabilmente circolati tra i romani che si dilettaavano nella lettura (e la sopravvivenza di letteratura storiografica più che di ogni altro genere è indice di gusti e di un pubblico specifici).

3.2. Per un bilancio.

Il Cornelio Gallo di Qasr Ibrîm (I a.C.-I d.C.)⁸⁸ e l'ipotetica commedia di Afranio del *P.Hamb.* II 167 *recto* (I d.C.)⁸⁹ contribuiscono ulteriormente a delineare i gusti di un'élite intellettuale romana in Egitto che non ha disprezzato la letteratura 'di consumo' – basterà pensare al *de re rustica vel coquinaria* del *P.Heid.* inv. Lat. 1 (I-II d.C.)⁹⁰ o alle *sententiae* del *P.Mich.* VII 430 (I-II d.C.)⁹¹, da *Karanis* –, né sembra aver sottovalutato il bisogno di coltivare la grammatica – e, perciò, la necessità della correttezza formale della propria lingua madre – se, ancora nella *Karanis* del calare del II e gli inizi del III secolo, circolò un'*Ars grammatica* come quella del *P.Lit.Lond.* II 184 + *P.Mich.* VII 429⁹², con l'illustrazione di alcune delle parti del discorso e della formazione delle sillabe (a esemplificare la quale ed in relazione alla forma *ae / ai* si cita Verg. *Aen.* 9.26).

Il latino, però, era lingua di una prassi documentaria che nasceva, fondamentalmente, dai bisogni organizzativi dell'esercito romano stanziato nella *pars Orientis* e che nell'ambito dell'esercito venivano ricopiati. Al *verso* del raffinato *volumen* di (forse) Afranio è ricopiata un'*epistula commendaticia*, caratterizzata da una scrittura e da una *mise en page* analoghe a quelle di documenti della fine del I secolo⁹³; si tratta di un testo fittizio, evidentemente esercizio nella pratica della scrittura di questo specifico genere epistolare, e la lettera è seguita da due versi virgiliani, i primi

ce, datato il *BKT* IX 150 (*LDAB* 6764; *MP*³ 2134.5), un glossario bilingue greco-latino integralmente ricopiato in scrittura greca. Per un quadro ulteriormente esaustivo sui papiri in cui il latino sia ricopiato in scrittura greca e viceversa, si veda Scappaticcio 2015, 18-21. Invece, come il *P.Sorb.* inv. 2069 (*LDAB* 5438; *MP*³ 3006), proveniente dalla *Hermoupolis* della prima metà del III secolo, digrafico è anche il *P.Oxy.* XXXII 2624 *verso* (*LDAB* 4876; *MP*³ 3004.1), che contiene frammenti da un *colloquium* bilingue latino-greco; i frammenti di quest'ultimo papiro ossirinchita sono ancora inediti e saranno pubblicati da Eleanor Dickey nel quadro del progetto PLATINUM.

⁸⁸ *LDAB* 574; *MP*³ 2924.1.

⁸⁹ *LDAB* 5037; *MP*³ 3011.

⁹⁰ *LDAB* 5521; *MP*³ 2995.1. Sarà qui opportuno menzionare anche il *P.Mich.* VII 449 (*MP*³ 2995.2), che trasmette una trattazione culinaria o una prescrizione medica, proveniente da *Karanis* e datato alla fine del II secolo.

⁹¹ *LDAB* 4480; *MP*³ 3023.

⁹² *LDAB* 5065; *MP*³ 2996; su questo frammento grammaticale si veda ora la nuova edizione commentata in Scappaticcio 2015, 93-143.

⁹³ In merito, si confronti Ammirati 2015a, 29.

del primo e del secondo libro dell'*Eneide*. Quando non si limitavano a ricopiare stringhe testuali attinte evidentemente dal formulario della prassi amministrativa o epistolare – verosimilmente, il *cum institu[amus]* del *P.Mich.* VII 431 (I d.C.)⁹⁴, il *[c]ircum[]* del verso del *P.Mich.* VII 459 (I d.C.)⁹⁵, l'*[a]ctuariam* del *P.Berol.* inv. 25048 (II d.C.), il *salve, te recte* del *P.Sorb.* inv. 2249 (II-III d.C.)⁹⁶ –, i calligrafi avevano un repertorio ‘canonico’ che non differiva da quello scolastico coevo: le *exercitationes scribendi* del *P.Haw.* I 24, dell’ossirinchita *P.Oxy.* L 3554 o del *P.Tebt.* II 686 hanno per protagonisti esametri virgiliani, e probabilmente anche quel più consistente frammento sul quale si è esercitato il calligrafo di *Tebtynis* ed in cui interagiscono Lelio e Spurio, Ercole e Euristeo, ed Anfione e Zeto è una prosa ‘canonica’, e forse di un autore di scuola noto e diffuso tanto quanto, per la poesia, Virgilio.

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Maria Chiara Scappaticcio
mariachiara.scappaticcio@unina.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adams 2003 = J.N. Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003.

Ammirati 2015a = S. Ammirati, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa-Roma 2015.

Ammirati 2015b = S. Ammirati, *Leggere Cicerone in Egitto: osservazioni paleografiche (e filologiche)*, in P. De Paolis (a c. di), *Dai papiri al XX secolo. L’eternità di Cicerone*, Atti del VI Simposio ciceroniano, Arpino 9 maggio 2014, Cassino 2015, 11-29.

Bülow-Jacobsen 2014 = A. Bülow-Jacobsen, *Vergil i vorden*, in *Festskrift til Christian Marinus Taisbak – 80 år (= AIGIS Suppl. III)*, 2014 (online < <http://aigis.igl.ku.dk/aigis/CMT80/ABJ-Vergil.pdf> > [ultima consultazione luglio 2017]).

Capasso 1998 = M. Capasso, *Pap. Hawara 24*, in *Enciclopedia oraziana III*, Roma 1998, 51 s.

ChLA = A. Bruckner, R. Marichal et al., *Chartae Latinae Antiquiores*, I, Dietikon-Zürich 1954-

CLA = E.A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores*, I-XI, Oxford 1934-66.

Clarysse 2005 = W. Clarysse, *Tebtynis and Soknopaiou Nesos: The Papyrological Documentation through the Centuries*, in S. Lippert – M. Schentuleit (hrsg. von), *Tebtynis and Soknopaiou Nesos. Leben im römerzeitlichen Fajum*, Akten des Internationalen Symposiums vom 11. bis 13. Dezember 2003 in Sommerhausen bei Würzburg, Wiesbaden 2005, 19-27.

Corazza 2011 = D. Corazza (a c. di), [Maximi Victorini] *Commentarium de ratione metrorum. Con cinque trattati inediti sulla prosodia delle sillabe finali. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Hildesheim 2011.

Cribiore 2004 = R. Cribiore, *Latin Literacy in Egypt*, KODAI 13-14, 2003-04, 111-8.

⁹⁴ *LDAB* 4331; *MP*³ 2896; sul quale si confronti Ammirati 2015a, 27.

⁹⁵ *LDAB* 9183; *MP*³ 3013.1; si confronti Ammirati 2015a, 27 per l’ipotesi che si tratti di una *probatio calami* che doveva precedere un tipo di scrittura ‘epigrafica’, probabilmente un testo esposto di tipo temporaneo e relativo ad un avvenimento legato al circo. Data, però, la frammentarietà della stringa e la possibilità di integrare differentemente la lacuna (ad esempio, immaginando una forma verbale composta da *circum-*), sarà piuttosto opportuno sospendere il giudizio in attesa che l’indagine sul frammento venga ulteriormente approfondita.

⁹⁶ *LDAB* 302; *MP*³ 2751; sul quale si confronti Ammirati 2015a, 37.

- De Paolis 2013 = P. De Paolis, *Le letture alla scuola del grammatico*, Paideia 68, 2013, 465-87.
- Dickey 2012 = E. Dickey, *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheaana*, I, Cambridge 2012.
- Dickey 2015 = E. Dickey, *Teaching Latin to Greek speakers in antiquity*, in E.P. Archibald – W. Brockliss – J. Gnoza (ed. by), *Learning Latin and Greek from antiquity to the present*, Cambridge 2015, 30-51.
- Dickey 2016 = E. Dickey, *Learning Latin the ancient way: Latin textbooks from the ancient world*, Cambridge 2016.
- Dow 1968 = S. Dow, *Latin calligraphy at Hawara. P.Hawara 24*, JRS 58, 1968, 60-70.
- Evans 2012 = T.E. Evans, *Latin in Egypt*, in C. Riggs (ed. by), *The Oxford handbook of Roman Egypt*, Oxford 2012, 517-25.
- Fournet 2003 = J.-L. Fournet, *Langues, écritures et culture dans les praesidia*, in H. Cuvigny (éd. par), *La route de Myos Hormos. L'armée romaine dans le désert Oriental d'Égypte*, Le Caire 2003, 427-500.
- Fournet 2009 = J.-L. Fournet, *The multilingual environment of late antique Egypt: Greek, Latin, Coptic, and Persian documentation*, in R. Bagnall (ed. by), *The Oxford handbook of papyrology*, Oxford 2009.
- Funari 2008 = R. Funari, *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini. Caius Sallustius Crispus*, Pisa-Roma 2008.
- Funari 2014 = R. Funari, *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini. Adespota*, Pisa-Roma 2014.
- Gigante 1986 = M. Gigante, *Virgilio da Pompei all'Egitto*, in Id. (a c. di), *La fortuna di Virgilio*, Atti del Convegno internazionale, Napoli 24-26 ottobre 1983, Napoli 1986, 7-43.
- Grillone = A. Grillone, *Le Georgiche in Egitto*, in *Atti del Convegno virgiliano sul bimillenario delle Georgiche*, Napoli 1977, 401-4.
- Kaimio 1979 = J. Kaimio, *The Romans and the Greek Language*, Helsinki 1979.
- LDAB = <http://www.trismegistos.org/ldab/> [ultima consultazione luglio 2017].
- Marichal 1950 = R. Marichal, *Paléographie précaroline et papyrologie II. L'écriture latine du I^{er} au VII^e siècle: les sources*, Scriptorium 4, 1950, 116-42.
- Mariotti 1967 = I. Mariotti, *Marii Victorini Ars Grammatica*, Firenze 1967.
- van Minnen 1998 = P. van Minnen, *Boorish or bookish? Literature in Egyptian villages in the Fayum in the Graeco-Roman period*, JJP 28, 1998, 99-184.
- MP³ = <http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/> [ultima consultazione luglio 2017].
- Nocchi Macedo – Rochette 2015 = G. Nocchi Macedo – B. Rochette, *Confusion de codes graphiques dans les papyrus latins*, in M. Capasso – M. De Nonno (a c. di), *Studi paleografici e papirologici in ricordo di Paolo Radiciotti*, Lecce 2015, 369-89.
- Passalacqua 1984 = M. Passalacqua (a c. di), *Tre testi grammaticali bobbiesi. GL V, 555, 566; 634-654; GL IV, 207, 216 Keil*, Roma 1984.
- Passalacqua 1987 = M. Passalacqua, *Prisciani Caesarensis Opuscula I. De figuris numerorum. De metris Terentii, Praeexercitamina*, Roma 1987.
- Radiciotti 2010 = P. Radiciotti, *Virgilio: le fonti di interesse papirologico esaminate da un paleografo*, Scripta 3, 2010, 89-96.
- Rochette 1997 = B. Rochette, *Le Latin dans le monde grec. Recherches sur la diffusion de la langue et de lettres latines dans les provinces hellénophone de l'empire romain*, Brussels 1997.
- Rochette 2007 = B. Rochette, *L'enseignement du latin dans la partie hellénophone de l'Empire romain: objectifs et méthodes*, in A. Sánchez-Ostiz – J.B. Torres Guerra – R. Martínez (cur.), *De Grecia a Roma y de Roma a Grecia. Un camino de ida y vuelta*, Pamplona 2007, 47-63.
- Sánchez Ostiz 2013 = Á. Sánchez-Ostiz, *Cicero Graecus: Notes on Ciceronian Papyri from Egypt*, ZPE 187, 2013, 144-53.

Scappaticcio 2012 = M.C. Scappaticcio, *Per una 'filologia dei papiri'. Sondaggi e prospettive tra Textkritik e tradizione papiracea latina*, in G. Pezzini – S. Rebeggiani (ed. by), *Classic scholars, between theory and practice*, Proceedings of the graduate conference, Torino 30. 6. 2011, ARF 14, 2012, 135-52.

Scappaticcio 2013 = M.C. Scappaticcio, *Papyri Vergilianae. L'apporto della Papirologia alla Storia della Tradizione virgiliana (I-VI d.C)*, Liège 2013.

Scappaticcio 2015 = M.C. Scappaticcio, *Artes grammaticae in fragmentis. I testi grammaticali latini e bilingui greco-latini su papiro. Edizione commentata*, Berlin-Boston 2015.

Scappaticcio 2016a = M.C. Scappaticcio, *Aesopi fabellas narrare condiscant: les papyrus, les Hermeneumata et l'apprentissage du latin dans l'Orient grec*, RHT 11, 2016, 1-36.

Scappaticcio 2016b = M.C. Scappaticcio, *Lelio, Ercole, Anfione e Zeto 'in scena': il P.Tebt. II 686 (inv. 3010) ed un nuovo tassello della letteratura latina*, BStudLat 46, 2016, 552-69.

Scappaticcio 2017 = M.C. Scappaticcio, *Centro in periferia. Papiri, ostraka e tasselli di lingua latina per una literacy d'Oriente*, in A. Garcea – M.C. Scappaticcio (a c. di), *Centro Vs Periferia. Il latino tra testi e contesti, lingua e letteratura*, Pisa-Roma 2017, in corso di stampa.

Scappaticcio c.s. = M.C. Scappaticcio, *Reading, rereading and annotating Cicero in Egypt: towards a new edition of P.Ryl. III 477 (div. in Caec. 33-37; 44-46)*, BJRL, in corso di stampa.

Seider 1976 = R. Seider, *Beiträge zur Geschichte und Paläographie der antiken Vergilhandschriften*, in *Studien zum antiken Epos*, Meisenheim 1976, 129-72.

Storey 2010 = I.C. Storey, *Origins and Fifth-Century Comedy*, in G.W. Dobrov (ed. by), *Brill's Companion to the Study of Greek Comedy*, Leiden-Boston 2010, 179-225.

Abstract: In such a multilingual and multicultural environment as Egypt, Latin language and literature are known to have circulated between I BC and VII AD. Different aims shaped the circulation of the language, as Latin moved from being the language of the army to that of law: Diocletian's reforms gave new inputs towards an intensification of teaching and learning Latin, causing a restyling of already attested practices and the same themes (and *auctores*) known in Egypt since the I BC kept circulating in new forms. Vergil is an example: as far as we know, Vergil's hexameters were one of the mainly favorite subject of the *exercitationes scribendi* till the III AD (e.g.: *P.Tebt. II 686*) and no Vergilian bilingual Latin-Greek glossaries are known before the IV AD. Through an analysis of Latin literary texts on papyrus (I BC-III AD) and focussing on learning Latin as second-language (L^2), this paper aims to highlight the knowledge we have of the forms of circulation and practices of Latin in Egypt.

Keywords: Latin in Egypt, multilingualism, Latin and second-language acquisition (L^2), Eastern circulation of the *auctores*, Latin texts on papyrus.